

X Settimana Biblica Diocesana

19-26 febbraio 2018

## “La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa”

*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*

## “Evangelizzare: incontrare e annunciare la Parola”

**Mons. Valentino BULGARELLI,**

Preside e docente di Teologia pastorale e catechetica presso la Facoltà Teologica dell'Emilia - Romagna

LUNEDI' 19 FEBBRAIO 2018

### **Percorso**

1. *Che cosa significa evangelizzare*
2. *Che cosa significa per l'oggi incontrare e annunciare la Parola?*

### **Per introdursi: Tre esperienze di magnificat (Bach - Bono - Kung fu panda)**

La scrittura racconta esperienze di uomini e donne che si sono lasciati incontrare dalla Parola. La loro vita diventa annuncio della novità che ha trasformato la loro esistenza. Maria è l'esempio di questo incontro e annuncio.

### **I. Apertura**

#### **Da Evangelii nuntiandi a Evangelii gaudium...**

*«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».*

Evangelii Gaudium 1

*Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.*

Evangelii Gaudium 2

È l'inizio dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium con cui Papa Francesco riprende e autorevolmente propone alla chiesa alcuni temi emersi nel Sinodo sulla nuova evangelizzazione (ottobre 2012), arricchendo la riflessione sinodale con le sue convinzioni e la sua esperienza pastorale facendone dono a tutta la chiesa. La gioia del Vangelo è un'espressione che richiama il senso della bella notizia cristiana. La chiesa è per la gioia.

L'affermazione non è affatto ovvia, dato che i duemila anni di storia cristiana testimoniano che non sempre tale gioiosa prospettiva ha accompagnato l'evangelizzazione.

- A volte ha prevalso un'impronta morale o moralistica: la pratica del Vangelo, le cose da fare, una vita cristiana segnata da comandamenti e prescrizioni.

- Altre volte abbiamo insistito sulla conoscenza: la comprensione del Vangelo, capire quello che le sue pagine custodivano, specialmente nella relazione con un'articolazione teologica e dottrinale che qualche volta perdeva il sapore evangelico.
- In altri casi abbiamo fatto del vangelo una sorta di sistema a legittimazione dei nostri assetti organizzativi: le strutture derivanti dal Vangelo, sinonimo delle nostre articolazioni pastorali, di piani e programmazioni.

Papa Francesco ci riconduce alla prospettiva fondamentale: la gioia. E la fonte di questa gioia è l'incontro con Gesù. Prima delle pratiche, delle persuasioni, delle organizzazioni il Vangelo libera e provoca inedite prospettive di gioia.

### **Le sfide dell'Evangelizzazione... di sempre!**

- Il Nuovo Testamento è testimonianza della "difficoltà" di dare la buona notizia...
- L'umano e il modificarsi dei contesti culturali
- L'offuscamento dell'originalità e della proposta di Gesù Figlio di Dio?
- La creazione di un linguaggio "lontano" dal quotidiano?
- Il prevalere del "come..."
- La non accettazione di mediazioni / mediatori nel rapporto con Dio...

"Vi è chi, avendo deciso che "Dio è morto", dichiara "dio" se stesso, ritenendosi l'unico artefice del proprio destino, il proprietario assoluto del mondo. Sbarazzandosi di Dio e non attendendo da Lui la salvezza, l'uomo crede di poter fare ciò che gli piace e di potersi porre come sola misura di se stesso e del proprio agire. Ma quando l'uomo elimina Dio dal proprio orizzonte, dichiara Dio "morto", è veramente più felice? Diventa veramente più libero? Quando gli uomini si proclamano proprietari assoluti di se stessi e unici padroni del creato, possono veramente costruire una società dove regnino la libertà, la giustizia e la pace? Non avviene piuttosto - come la cronaca quotidiana dimostra ampiamente - che si estendano l'arbitrio del potere, gli interessi egoistici, l'ingiustizia e lo sfruttamento, la violenza in ogni sua espressione? Il punto d'arrivo, alla fine, è che l'uomo si ritrova più solo e la società più divisa e confusa." (Benedetto XVI, Omelia per l'apertura della XII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 5 ottobre 2008) Papa Francesco ci riconduce alla prospettiva fondamentale: la gioia. Prima delle pratiche, delle persuasioni, delle organizzazioni il vangelo libera prospettive di gioia.

E la Chiesa, l'evangelizzazione esistono per questo (LG 1).

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. [...] I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione». (Evangelii gaudium, 14-15)

### **Come diventare attraenti?**

#### ***a. La questione di EG: uno spostamento... da si è sempre fatto così a prendere iniziativa***

L'esortazione offre alcuni principi guida che possono aiutare il discernimento per orientare l'individuazione dei mezzi al servizio delle finalità da perseguire (EG 33) e per non rimanere invischiata in un "groviglio di ossessioni e procedimenti" (EG 49).

- *Rischio dell'isolamento (EG 2, 169)*
- *Separazione tra fede e vita (EG 61-70) (la forza dell'individualismo 63)*
- *Sfida delle culture urbane (EG 71-75) (una cultura inedita 73, raggiungere i nuovi racconti 74)*

In sostanza questi criteri, ci dicono la necessità di aiutarci e sostenerci, come Popolo di Dio a stare nel tempo e nella storia (EG 30).

### ***b. La questione di EG: nuova collocazione... tre parole chiave***

L'esortazione ipotizza alcuni atteggiamenti da coltivare per una pastorale di missione, perché non sia un "uscire" confuso e distonico.

1. La proposta deve ruotare **sull'essenziale** (EG 35-37). "Essenziale" non è sinonimo di proposta sfumata, al contrario è la proposta alta della vita cristiana (evocata da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora Francesco) che ha un centro dal quale s'irradia il tutto: "Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". (EG 164)

2. **Accorciare le distanze:** La suggestione dell'esortazione (EG 24) evoca una situazione reale: l'esistenza di una distanza. Rilanciata Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: "*Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri*". (EG, 167) Uno degli "strumenti" indicati come privilegiati dall'Esortazione per accorciare le distanze è il dialogo/incontro interpersonale (EG 127-129): occorre creare le condizioni perché questo sia possibile.

3. **Prendersi cura:** Questa espressione è la cifra del Concilio Vaticano II (Giovanni XXIII e Paolo VI) che Francesco rilancia. L'oggetto del custodire, cui è chiamata la responsabilità di ogni essere umano, è molteplice: "*Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!*". Così l'ha espresso Papa Francesco nell'omelia della liturgia inaugurale del suo servizio di vescovo di Roma, allargando peraltro lo sguardo all'intera famiglia umana: "*La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene*" (19 Marzo 2013).

### ***c. Comunità itinerante... nel tempo e nel quotidiano***

*L'intimità della chiesa con Gesù è intimità itinerante, è la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria.* EG, 23

Le caratteristiche della comunità itinerante EG 24:

- prendere iniziativa
- accompagnare
- aspettare
- generare
- festeggiare
- Casa aperta 46-49

Un passaggio: da vedere - giudicare - agire ad accompagnare - discernere - integrare (Includere)

### **Sintesi**

28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. 30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. 32Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. 36Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".

Lc 24,28-36

## II. Che cosa significa per l'oggi incontrare e annunciare la Parola?

### *L'attualità attraente di Gesù*

- Nel nostro tempo, non meno che nelle altre epoche storiche, il personaggio **Gesù** esercita la sua irresistibile attrattiva. La figura di Gesù richiama ogni uomo ponendo interrogativi decisivi. Ogni uomo poi si accosta a Gesù e alla Chiesa portando con sé domande importanti, alcune risposte solo abbozzate, porta con sé tristezze e gioie che chiedono un senso. Ogni uomo porta con sé la domanda sul proprio destino e sul proprio cammino. La domanda così viva ai tempi di Gesù sulla sua identità, come testimoniano i Vangeli, è tuttora attuale e mette alla prova la validità di un discorso che sia in grado di porre nella giusta luce la pretesa salvifica universale di Cristo.

- Oggi viviamo poi un particolare momento storico e culturale dove **l'interrogativo sulla umanità dell'uomo si fa inquietante: l'uomo diviene sempre più problema a se stesso in mezzo alle sue miserie**. È possibile parlare ancora di un Dio che interviene, quando la storia sembra affermare l'esatto opposto? Il successo dell'annuncio di Gesù sta proprio nel riconoscimento di Lui, da parte degli uomini, come il messia della storia e l'atteso di ogni uomo, capace di generare nuove relazioni. La prospettiva è interrogarsi o per lo meno verificare, se le nostre azioni, le strutture, i nostri percorsi sono ancora vie che permettono l'incontro tra gli uomini e le donne di oggi e il personaggio Gesù. La risposta è ovviamente positiva, ma occorre non smarrire le coordinate che i Vangeli e la sapienza della Chiesa ci offrono.

### *La questione dell'umanità e della divinità di Gesù*

Due elementi sono irrinunciabili per proporre efficacemente Gesù: l'umano e il divino. Lo smarrimento di questa originalità produce distonie e illusioni.

Sono infatti da sempre due i rischi maggiori davanti alla persona di Gesù, più un terzo...

1.

- **insistere talmente sulla sua componente divina da dimenticare o ridurre quella umana o, al contrario, considerare Gesù solo un uomo, tralasciando o sminuendo la sua divinità.**

- **L'interesse per la vicenda umana di Gesù è amplificata da una sensibilità nuova dell'uomo contemporaneo per la realtà della storia.** L'uomo contemporaneo cerca di interpretare Gesù attraverso quelle categorie con le quali interpreta la propria storia: vale a dire la realizzazione della propria umanità oltre la mediocrità dell'individuo comune.

- Per cui Gesù diviene l'uomo che riesce a vivere all'altezza della propria umanità e invita ogni uomo a fare come lui. Dall'altro l'uomo prende coscienza nella storia sempre più della impossibilità di realizzarsi da solo, oltre i limiti in cui si dibatte. Gesù è l'uomo che ha saputo vivere la sua missione di martire senza cadere sotto il peso dei limiti personali e storici. **In definitiva, e anche la catechesi può correre questo rischio, Gesù non svela il volto di Dio, ma semplicemente è un**

*uomo la cui vicenda è eccezionale e diviene modello per gli uomini.* A Gesù è tolto ogni riferimento con Dio. Gesù non parla di Dio, ma dell'uomo.

2.

- Ma accanto a questa prospettiva, **oggi non si esclude il Gesù della fede**, per cui Gesù non è considerato semplicemente un uomo. *Il nostro mondo contemporaneo è alla ricerca di una "amicizia" soprannaturale che ricolmi il vuoto interiore che corrode l'uomo inserito in una cultura di benessere che genera quel senso di spersonalizzazione e di depressione della speranza.* Per cui, si fa strada un Gesù che va oltre la sua vicenda umana, un Gesù della fede che non è il Gesù della Chiesa, ma il Gesù di ogni individuo che interpella l'uomo contemporaneo direttamente e nella sua radicalità. *È la ricerca del Gesù amico, non dei dogmi e della predicazione, ma il Gesù terreno accolto e creduto nell'intimità.*

3.

- Il luogo ermeneutico dell'intimità, per sé essenziale ed irrinunciabile, tende di fatto a prevalere, scavalca "il luogo ermeneutico della fede ecclesiale" considerato irrilevante, relativo, come un qualsiasi luogo semplicemente culturale ed anzi, come il più delle volte, nocivo alla attualità della immagine di Gesù Cristo. Paradossalmente la chiesa e le sue azioni sono respinte come filtro opaco che ne rende mitica la figura, mentre in alternativa, si pensa di poter raggiungere, antropologicamente, il vero Gesù sfuggito alle comunità cristiane. *La pretesa dell'individuo di una relazione intima e a-storica con Gesù, "facile" per i più, completamente soggettiva e superficiale, fa sì però che in tempi più o meno brevi Gesù scompaia dalla vita delle persone e rimanga relegato nei meandri di una identità culturale o segno di una sensibilità religiosa.*

- Invece l'evento Gesù chiede di essere vissuto in tutta la sua trascendentalità: non è un fatto, né una interpretazione di un fatto passato che si applica all'oggi, ma è l'incontro reale con la Parola Presente, nascosta nell'evento dell'annuncio, che si autocomunica.

Pertanto, facendo propria la sollecitazione di Papa Francesco nell'Evangelii gaudium, è fondamentale che l'evangelizzazione sia un luogo, non l'unico certamente, dove incontrare la divina umanità di Gesù. Quindi, prima ancora di "dire" Gesù in un linguaggio accessibile, occorre adoperarsi per l'identificazione tra credente e Cristo. La credibilità della chiesa passa per l'identificazione tra Cristo e l'annunciante: Cristo è presente innanzitutto nell'uomo ecclesiale che con la sua vita e il suo annuncio reclama innanzitutto questa identificazione. Questo può avvenire solo se colui che funge da strumento si percepisce e si vive alla luce di un mistero di identificazione.

### ***Tornare all'essenziale: la risurrezione di Gesù***

La risurrezione di Gesù è il "big bang" della fede: nei primi istanti ha messo in moto poche persone ma una quantità enorme di energia; i primi testimoni capivano che era successo qualcosa di incredibile; poi, di anno in anno, di secolo in secolo fino ad oggi, tante persone sono state coinvolte in questo annuncio di fede che continua ad espandersi sulla terra. La risurrezione di Gesù è un messaggio in espansione, è una notizia che vuole raggiungere tutti.

La risurrezione di Gesù è dunque come il chiodo a cui stanno appese tutte le verità di fede, il nucleo attorno al quale ruota tutto il Credo. Al centro del messaggio cristiano c'è un evento personale nel quale si incrociano Dio e l'uomo, l'eternità e la storia. Tutto il resto – comprese le esigenze più alte dell'etica cristiana (l'amore, il perdono, il sacrificio) ne deriva ed acquista di lì il suo significato. *«È impossibile concepire un cristianesimo primitivo in cui l'annuncio fondamentale non fosse questo: Gesù è veramente risorto. Non è mai esistito un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio "amiamoci gli uni gli altri", "siamo fratelli", "Dio è Padre di tutti", ecc. Dal messaggio "Gesù è veramente risorto" derivano tutti gli altri»* (C.M. Martini, Il problema storico della risurrezione negli studi recenti, Università Gregoriana Editrice, Roma 1959, p. 51). Ogni teologia e ogni annuncio prende avvio dalla risurrezione ed è da essa che riceve il suo peso l'esistenza terrena di Gesù culminante nella croce.

### **Una testimonianza - Atti 7,20-38**

*20In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna 21e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. 22Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. 23Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. 24Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. 25Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. 26Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". 27Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: " Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? 28 Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano? ". 29A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. 30Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. 31Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: 32" Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. 33Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. 34 Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto ". 35Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: " Chi ti ha costituito capo e giudice? ", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto. 36Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant'anni. 37Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: " Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me ". 38Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi.*

### **Le tre tappe della vita di Mosè.**

Accogliendo un suggerimento della tradizione si può leggere la storia di Mosè secondo una scansione in tre periodi, in base a una "divisione che si trova già nelle Scritture", precisamente quella proposta dal diacono Stefano, prima della sua lapidazione, nel libro degli Atti degli apostoli (At 7,17-44).

- I tappa: Tempo del metodo. Mosè è destinatario di una speciale provvidenza di Dio che lo salva dalla morte per infanticidio; inoltre riceve in Egitto un'educazione completa e accurata (Es 2,1-10).
- II tappa: Tempo della generosità e dello scacco. Mosè, animato da un forte senso della giustizia e da un grande amore per il suo popolo, uccide un egiziano; essendosi risaputa la cosa, egli è costretto a fuggire (Es 2,11-22).
- III Tappa: Tempo della scoperta di Dio. Dio irrompe nella vita di Mosè. Da questo momento tutto cambia, non nel senso che a Mosè vengano risparmiate frustrazioni e delusioni, né che egli sia immunizzato dalla tentazione e dal peccato, bensì nel senso che la sua fede – irrobustita dall'esperienza - risulta comunque irrobustita (Es 2,23-3,15; 6,2-8; 3,16-22; 6,9-13; 4,18-31; 5,1-9.22-23, 6,1; 6,28-7,7).

Il nostro schema appare con 7,23: «Quando furono compiuti 40 anni, salì nel suo cuore l'idea di visitare i fratelli, che erano i figli di Israele ». Poi al v. 30 dice: «Compiuti altri 40 anni, gli apparve nel deserto del Sinai un angelo in fiamma di fuoco ». Ecco quindi i tre periodi di Mosè: nei primi 40 anni Mosè sta alla scuola del faraone; nel secondo periodo di 40 anni Mosè decide di visitare i fratelli e fugge nel deserto; il terzo periodo di 40 anni comincia con il rovetto ardente e va fino alla fine della sua vita. Questo è il quadro complessivo della vita di Mosè.

Riflesso dei passaggi di vita di ciascuno: Utopia - disincanto - gratuità

Mosè, è assunto per l'opera di Dio soltanto dopo essere stato purificato e rinnovato nell'intimo, così da lasciarsi educare alla compassione missionaria.

### ***La centralità della persona e delle storie delle persone***

*“perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5)”*. (EG 169).

*“Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno”...“essere pazienti e comprensivi con gli altri”, capaci “di trovare modi di risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere”* (EG 172). *“Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana”* (EG 178).

Triplice confessione:

Padre – dignità di ogni persona

Figlio – Incarnazione e redenzione - Valore della persona

Spirito – penetra ovunque

*“Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra”*. E cita Benedetto XVI, laddove dice che la Chiesa *“non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia”* (cf. EG 183).

### ***Categorie portanti dell'oggi***

- a. pluralità
- b. soggettività
- c. orizzontalità
- d. immagine.

### ***Alcuni temi centrali caduti nell'oblio***

- a) Il tema dell'apertura e del dono
- b) Il tema del futuro al plurale
- c) Il tema della coscienza
- d) Il tema della libertà
- e) Il tema della trascendenza

### ***Una possibile pista operativa: la centralità della persona***

*“Ogni fase è qualcosa di peculiare, che non si lascia dedurre né da quella precedente, né da quella seguente. D'altra parte, tuttavia, ogni fase è inserita nella totalità e ottiene il proprio senso soltanto se i suoi effetti si ripercuotono realmente sulla totalità della vita”* (R. Guardini, *L'età della vita, Vita e Pensiero*, pp. 15-16.).

### ***Le dimensioni della persona***

- La nostra esistenza concreta, corporea, è fatta di tre grandi dimensioni, tre grandi capacità: l'intelligenza, la volontà, gli affetti. queste tre dimensioni della nostra personalità anche umanamente devono essere il più possibile integrate, perché altrimenti si possono generare delle distonie.

1. Se uno ha una fortissima intelligenza e pochissima forza di volontà, capisce tutto ma non fa niente,

2. uno ha una fortissima forza di volontà e pochissima intelligenza è pericolosissima è una mina vagante,

3. uno ha una vita affettiva rigogliosissima ma non ha un minimo di intelligenza fa dei disastri.

Queste tre dimensioni, che anche umanamente devo essere il più possibile integrate e determinano proprio quella che si chiama maturità della personalità, sono anche le tre dimensioni della vita secondo lo Spirito, cioè la spiritualità cristiana le deve investire se non vuole diventare spiritualismo a partire dall'intelligenza.

- L'essenziale nella vita non è amare, ma essere amati: le crisi vere sono quelle che toccano gli affetti. Tutti portiamo dentro delle ferite affettive, che possono esserci state inflitte per difetto o per eccesso.

- Fra le tre dimensioni fondamentali della personalità umana - intelligenza, volontà e affetti - l'ultima è però una Cenerentola, anche nel percorso di educazione della fede.

Il cristianesimo ha invece introdotto un'idea che oggi appare scontata ma che era per quei tempi esplosiva: Dio è amore. Adesso questa frase non ci fa più alcun effetto, ma quando veniva proclamata per la prima volta, tra i greci, doveva essere oggetto di scherno: per il popolo, infatti, gli dèi si qualificano per il potere, e per i filosofi Dio si caratterizza per l'intelletto. I vescovi italiani ricordano che "educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisione definitive...La separazione tra intelligenza e affettività e la parcellizzazione delle esperienze e delle conoscenze spesso rallentano se non addirittura offuscano la crescita armonica della persona..."(EVBV, n.15).

### ***Le dimensioni da sollecitare per incontrare e annunciare la Parola***

a. La dimensione simbolica:

b. La dimensione narrativa

c. La dimensione della gratuità

d. La dimensione dell'alterità,

e. La dimensione della creatività

f. La dimensione della custodia

La dimensione **simbolica**: Un simbolo non ci fa conoscere direttamente la realtà, ma rinvia oltre questa stessa realtà non presente ai sensi. La sua funzione, quindi, è quella di ricongiungere una realtà visibile con una invisibile in essa preannunciata. In questo senso la via simbolica non impone ma propone coinvolgendo. Il simbolo non è solo segno di riconoscimento (symbolon), ma anche segno capace di "dare un senso", cioè, al di là del campo della comunicazione, di farci accedere al campo dell'espressione. È opportunità per celebrare le tappe evolutive in un progressivo inserimento nel Mistero, attraverso l'appropriazione dei segni della presenza del Risorto nella Chiesa integrandoli nella definizione della propria identità personale.

1. Dio cerca l'uomo

2. Episodi e personaggi

3. Da un semplice guardare ad andare più in profondità nei significati che abitano la vita degli uomini

b. La dimensione **narrativa** la vita di fede, come la vita umana, è proposta come un tessuto di storie narrate. È nell'ascolto e nella interpretazione di storie che si costruisce la propria identità....: la vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla. La narrazione non ha solo un compito di informazione ma di trasformazione della persona. Non si tratta, dunque, soltanto di credere in qualcosa, ma soprattutto di aderire esistenzialmente a ciò che si professa nella fede.

1. Dio che parla di se



2. Parabole (storia originale, perché il regno di Dio è una storia
3. Andare oltre l'attimo del presente per sentirsi parte di una storia che è narrata di generazione in generazione

c. La dimensione della **gratuità** che inizia da piccole esperienze di servizio in cui sperimentare la prossimità con chi soffre per diventare uno stile di vita aperto al dono di sé, che supera l'accentuazione individualistica dell'autorealizzazione del proprio io, attraverso una prospettiva dialogica della chiamata-risposta ad una relazione di amore e fiducia che plasma le scelte di vita

1. Dio che si dona
2. Incontri e gesti (euc)
3. Andare oltre la sola autorealizzazione per porre nel proprio orizzonte il valore fondamentale del dono di se.

d. La dimensione **dell'alterità**, nella quale scoprire l'altro/a come dono e compagno di viaggio e crescere nel desiderio di aprirsi all'altro/a per coltivare una potenzialità di arricchimento personale. Introdurre la prospettiva intergenerazione per superare le incomprensioni e le separazioni tra generazioni.

1. Dio che condivide la storia
2. Il noi e il plurale
3. Andare oltre la concezione individualista e solipsistica per aprirsi all'altro e alla ricerca del bene comune.

e. La dimensione della **creatività** come via per alimentare speranza e sguardo positivo rivolto al futuro per una piena partecipazione alla costruzione del Noi (ecclesiale, civile e sociale), e per generare persone capaci di decidere.

1. Dio originale... dal male trae il bene
2. Situazioni storiche
3. Andare oltre il semplice adattamento a ciò che accade e alle mode per aprirsi ad uno sguardo diverso sul futuro.

f. La dimensione della **custodia**, che si può identificare con il prendersi cura e con tutte le sfumature e le "attenzioni" che questo comporta: circondare, allevare, prendere, sollevare.

L'atteggiamento del "custodire" quindi implica un elemento fondamentale che sperimentiamo nella nostra umanità, cioè dare valore. Si custodisce ciò a cui si dà valore, ciò che è importante per noi. Più una persona o un oggetto è significativo, più sappiamo dare la nostra attenzione, la nostra cura. La riflessione sull'essere custodi o custodire ci chiede di verificare dentro di noi, nelle nostre scelte, nei nostri desideri e nelle nostre azioni concrete, quali sono le persone o le cose veramente importanti.

1. Dio che custodisce
2. Le aperture verso gli altri....
3. Aiutare ad andare oltre la logica del possesso per crescere nella logica della cura.

## ***DUE CONCLUSIONI A MARGINE***

### ***a. La figura della fede***

- La fede, così come molti se la rappresentano (anche persone di chiesa), non ha a che fare con l'umano (con il proprio bisogno di realizzazione) e non raramente è nemica dell'umano: della felicità, per esempio, del piacere, ma anche della libertà e dell'intelligenza.

- È dunque fondamentale che la Chiesa, nel suo servizio allo Spirito, annunci un Dio possibile, desiderabile, umano e umanizzante. Il compito di tutta la pastorale è, da parte sua, quello di

mostrare che la fede non solo è atto umano, ma che è di fatto umanizzante. È questa la sfida al cristianesimo, e questa sfida si affronta sul piano dell'esperienza, cioè del mostrare, del far vedere e sperimentare, prima ancora che nel dimostrare o nell'argomentare.

### ***b. La comunità in cui si vive la fede***

Il volto della comunità concreta nel quale si accolgono le persone e si fanno sperimentare i cammini di vita nuova. In primis il volto delle nostre parrocchie. Ci vuole una comunità umana. Una figura di fede umanizzante, delle persone umanamente buone e belle non bastano. La verità delle parole di fede e della testimonianza delle persone trova la sua convalida o la sua smentita nella figura di Chiesa.

Che cosa significa salire al piano superiore, nella stanza alta? Dice don Tonino Bello ( in BELLO ANTONIO, Maria, donna del terzo giorno, La Meridiana, Terlizzi 1988, 49s)

*«Salire al piano superiore significa contemplare la vita dalle postazioni prospettive del Regno di Dio. Assumere la logica del Signore nel giudicare le vicende della storia. Allargare gli orizzonti fino agli estremi confini della terra. Non lasciarsi sedurre dall'effimero, o intristire dalla banalità del quotidiano. Introdurre nei propri criteri di valutazione la misura dei tempi lunghi. Non comprimere l'esistenza nelle strettoie del tornaconto, nei vicoli ciechi dell'interesse, nei labirinti delle piccole ritorsioni. Non deprimersi per i sussurri del pettegolezzo da cortile, o per le grida dello scandalo farisaico, o per l'avvilimento improvviso di un'immagine puntigliosamente curata. Superare la freddezza di un diritto senza carità, ... di un calcolo senza passione.... Non lasciarsi sedurre dalle programmazioni elaborate allo spasimo, e saper sorridere della nostra inettitudine costituzionale delirante di efficienza. Salire al piano superiore significa non accontentarsi dell'armamentario delle nostre virtù umane: perché se l'istintiva docilità non diviene obbedienza allo Spirito, se l'innata bontà non tocca le sponde della comunione trinitaria, se le attese calcolate non trascendono verso i traguardi della speranza ultramondana, se l'indulgenza congenita non si trasfigura in perdono trinitario..., allora si rimarrà sempre al pianterreno di un'abitazione, le cui finestre non saranno mai scosse dal vento rinnovatore dello Spirito.*